

FOCUS LE MISURE ECONOMICHE ANTICRISI ¹

Febbraio 2009

A cura di: Maurizio BENETTI Uff. Studi CISL
Gabriele OLINI Uff. Studi CISL

1. Come si va oltre la Crisi ?

I piani d'azione anti-crisi dei diversi governi, da un lato puntano ad affrontare la crisi del sistema bancario², dall'altro si focalizzano sul sostegno all'economia reale. Questi ultimi sono di ammontare diverso nelle diverse situazioni e paesi: in un primo tempo si è partiti su livelli più elevati nei paesi anglosassoni, epicentro del crollo finanziario, e generalmente più contenuto nell'Europa continentale. Successivamente l'ispessimento della crisi ha portato a rivedere verso l'alto le misure previste. Il *Piano Obama* per i soli interventi sull'economia reale ammonta a 787 miliardi di \$ corrispondenti a circa 600 miliardi di €, la *Gran Bretagna*, molto esposta per i salvataggi delle banche e sulle garanzie per la liquidità, per un impegno complessivo valutabile intorno a 730 mld. € ha previsto un piano di intervento per 24 miliardi di sterline, corrispondente a circa 27 mld € *L'accordo raggiunto in sede UE prevedeva un piano di intervento pari mediamente a 1,5 punti di Pil. A queste dimensioni stanno faticosamente arrivando alcuni paesi, con la Germania, che per tante ragioni dovrebbe svolgere un ruolo di locomotiva, in netto ritardo.* Sono elevati i piani globali di sostegno all'economia della *Francia* (26 mld. di € pari all'1,3% del PIL) e della *Spagna* (41 mld. € l'1,8% del PIL). La *Germania*, in un primo tempo più fiduciosa sulla capacità di tenuta rispetto alla crisi globale, aveva previsto un intervento non troppo elevato (30 mld. €), che però è stato rivisto in corso d'opera per il peggioramento della situazione (con altri 50 mld. € per un complessivo dell'1,8% del PIL, ma con un impatto abbastanza ritardato). Una posizione del tutto particolare è stata quella dell'Italia a causa del livello del debito pubblico e della preoccupazione rispetto al suo finanziamento. Le due manovre effettuate nell'ottobre 2008 e in febbraio ammontano ad un totale, riferito al 2009, di 5,4 miliardi di euro e non mutano i saldi dei conti pubblici previsti dalla finanziaria. Il peggioramento del rapporto indebitamento/Pil è quindi dovuto solo all'andamento negativo del Pil. Il Governo a sostegno della domanda è intervenuto sulle risorse e sugli interventi programmati nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale per velocizzare le procedure esecutive di progetti ritenuti prioritari per lo sviluppo economico del territorio. Ha inoltre raggiunto un accordo con le regioni per utilizzare le risorse derivanti dal Fondo sociale europeo per il finanziamento della Cassa Integrazione (8 mld nei prossimi anni).

Più difficile valutare la situazione per i grandi paesi asiatici. Le reali dimensioni della manovra in *Giappone* non sono troppo chiare: si tratterebbe di circa 80 mld di €, ma alcune di queste misure erano già state previste; l'effettività delle stesse è ancora più questionabile perché i dispositivi sono in gran parte bloccati in Parlamento. Gli osservatori esprimono perplessità anche sulla reale additività dell'intero *Piano cinese*, per un ammontare dichiarato di 370 mld. di €

¹ Chiuso il 24 febbraio 2009

² Si veda su quest'argomento dell'Ufficio Studi CISL *Focus 8 La Crisi dei Mercati Finanziari e l'Azione dei Governi*, Febbraio 2009

Il rilancio della domanda avviene, estremizzando un po', secondo due modalità. Alcuni governi preferiscono indirizzare più risorse alla spesa ed agli investimenti pubblici; altri limitano la pressione fiscale nel breve-medio periodo, per rafforzare il potere d'acquisto dei consumatori e per sostenere indirettamente gli investimenti privati. Il fine è lo stesso: accorciare i tempi di uscita dalla crisi ed evitare una lunga recessione. In questa direzione vanno anche gli svariati interventi sui settori in maggiore difficoltà davanti alla crisi. Soprattutto negli Stati Uniti si è discusso molto sulla capacità degli sgravi fiscali di sostenere la domanda; infatti, gli economisti di più stretta scuola keynesiana ritengono che in una situazione di insicurezza generale i tagli alle tasse stimolano piuttosto l'aumento del risparmio e la riduzione dei debiti personali; per invertire la tendenza alla recessione propendono, quindi, per un aumento della spesa pubblica. Il dibattito pare meno accentuato in Europa ed in molti casi si propende, come si è fatto anche negli Stati Uniti, ad un mix di misure di sgravio e di spesa e non solo per ragioni di compromesso politico tra destra e sinistra. *Vi è anche un evidente ritorno alle politiche di Welfare, non viste più come obolo necessario alla tenuta sociale, ma come elemento insopprimibile delle politiche di sviluppo.*

La capacità dell'azione dei Governi si misura forse più che sulle dimensioni e sulla composizione degli interventi sulla capacità di progettare il futuro, tamponando il presente. Infatti interventi puramente antirecessivi non resistono alla ovvia osservazione che l'economia globale uscirà trasformata profondamente da questa crisi. Occorrerà non solo "passare a nuttata", ma costruire le condizioni per la competitività futura. Da questo punto di vista quello più indicativo è probabilmente il Piano Obama, pensato non solo quale intervento congiunturale di sostegno alla domanda, ma soprattutto di trasformazione dell'economia americana per i nuovi scenari competitivi del 21.mo secolo. Probabilmente ambizioni di questo genere pervadono anche il pacchetto cinese, fermo restando il dubbio sulla capacità del paese di rispondere alla crisi, come viene dichiarato, puntando a sviluppare la domanda interna, innescando meccanismi di redistribuzione del benessere e con la costruzione di un Welfare State paragonabile a quello dei paesi avanzati; o che non si tenda piuttosto ad arroccarsi in difesa, abbassando ulteriormente in via imperativa le condizioni salariali ed accettando le pressioni delle lobby interne che chiedono protezionismo. *Probabilmente meno ispirate paiono rispetto all'approccio americano le politiche dei paesi europei, più vicine ad un insieme di misure tampone che ad un intervento effettivamente organico.*

Spicca, soprattutto, il mancato coordinamento delle politiche dei singoli paesi. Mancano, inoltre, forti idee comuni e, infatti, le tipologie di intervento sono diverse da paese a paese. In parte ciò può derivare da situazioni e realtà economiche diverse, ma è evidente l'incapacità dell'Europa di affrontare unitariamente l'attuale crisi; non appare il gioco di squadra, ma vi è la tendenza dei singoli paesi, specie i più forti, ad agire secondo quelli che sono i propri interessi immediati. Da questo punto di vista non manca solo una Unione dotata di risorse proprie da utilizzare in prima battuta, ma anche la capacità di indicare e di fare applicare misure concrete attraverso le politiche nazionali. Pesa il limite della politica europea di esercitare la capacità di imposizione e controllo attraverso i vincoli ai deficit di bilancio piuttosto che per la guida alla trasformazione dell'economia europea come nella Strategia di Lisbona.

Un'efficace politica dell'Unione per affrontare la crisi dovrebbe, quindi, da un lato porre finalmente in campo risorse proprie per interventi comuni; negli ultimi mesi la CES ha chiesto, per rispondere al rallentamento economico, ai ministri finanziari di porre in campo una strategia europea di crescita che coinvolga la Banca Europea degli Investimenti per finanziare tramite l'emissione di eurobond investimenti intelligenti che riducano la dipendenza dal petrolio e che siano temporaneamente esclusi dalla procedura di deficit eccessivo. *I governi europei devono agire insieme e nella stessa direzione.* Dall'altro lato *l'Europa deve ripartire da una*

propria visione del proprio futuro, come era sembrata appunto la Strategia di Lisbona, capace di indirizzare gli interventi nazionali su obiettivi comuni.

Invece le istituzioni europee, piuttosto che applicarsi su un nuovo scenario, paiono non accorgersi dello sgretolarsi delle regole condivise. La crisi compromette gravemente il pilastro del Patto di Stabilità, ma le istituzioni europee sembrerebbero non percepirlo. Il 18 febbraio scorso la Commissione Ue ha aperto la procedura di deficit eccessivo per sei paesi dell'Unione; qui il rapporto deficit/pil risulta superiore al 3% "non in maniera temporanea"; è, cioè, destinato a protrarsi e, in alcuni casi, ad aumentare nei prossimi anni, a causa della recessione. I sei paesi sono Irlanda (deficit/pil 2008 al 6,3%), Grecia (deficit/pil 2008 al 3,7%), Spagna (deficit/pil 2008 3,4%), Francia (deficit/pil 2008 3,2%), Lettonia (deficit/pil 2008 3,5%), Malta (deficit/pil 2008 3,3%). Secondo i programmi di stabilità presentati da questi paesi il ritorno sotto il limite del 3% è obiettivo, stante la recessione, di medio termine. L'Irlanda prevede di rientrare nel limite di Maastricht nel 2013 (deficit/pil 2,6%); la Grecia nel 2011 (deficit/pil 2,6%); La Francia nel 2011 (deficit/pil al 2,3%); la Spagna non ha fissato una data per il rientro, ma ritiene che il rapporto deficit/pil toccherà il picco nel 2009 a quota 5,8%, per poi scendere al 3,9% nel 2011. La Commissione ha fino ad oggi lasciato ampi margini di discrezionalità a tutti i governi. In questo quadro e a fronte della gravità della crisi, l'apertura della procedura di deficit eccessivo per sei paesi appare quanto meno incongrua.

Nei fatti vi è una strisciante erosione delle regole comuni ed ogni paese europeo pone la Commissione di fronte a fatti compiuti intervenendo con misure conformi agli interessi nazionali (o presunti tali) sia nel settore dell'economia reale che in quello bancario. Altro elemento critico è, infatti, il divieto degli Aiuti di stato, pilastro fondamentale del mercato unico, difeso in passato spesso oltre il ragionevole. Ma oggi a partire dalle massicce nazionalizzazioni del sistema finanziario e dalla necessità di intervenire sui settori più in crisi si rischia senza un progetto comune di compromettere la capacità di stare insieme. Le pulsioni protezioniste attraversano tutti i paesi e tutte le grandi aree economiche; occorre ricostruire su basi più solide un terreno comune di regole, che tenga conto della crisi, ma che punti a governarla.

Si può largamente sostenere che la crisi è iniziata come crisi della finanza, si è trasformata in crisi dell'economia e poi in crisi della politica. Vi è stata la debolezza del governo politico globale prima nell'evitare la crisi; poi nell'affrontarla quando essa si è affacciata; infine, quando essa è deflagrata. Gli strumenti di guida della politica economica internazionale sono apparsi spesso inadeguati. La capacità dei governi di intervenire è stata nulla, anche dopo la crisi dell'estate 2007. L'Unione Europea difficilmente riesce ad essere un soggetto unitario. Prevale sempre la logica dell'ognuno per sé e dell'approccio caso per caso. Eppure ragionevolmente nessuno può superare la crisi da solo.

E' stato notato³ che la crisi economica ha accentuato in molti paesi la tendenza a rafforzare gli esecutivi, ad attenuare il ruolo dei parlamenti e a percorrere procedure legislative rapide per rispondere alle mutevoli esigenze; il limite è che *la forza del governo non sostituisce la qualità delle politiche, ma ne può rafforzare i difetti.* E questo può ritorcersi contro i governi se le risposte nel medio termine non appaiono adeguate. "In un mondo complesso, la razionalità del discorso pubblico, la trasparenza della strategia di governo e la qualità del confronto pubblico delle idee sono più importanti dei margini di potere più ampi o più ristretti di chi governa". Pure nella distinzione dei ruoli la risposta alla crisi dovrebbe essere il più possibile corale ed innescare strategie cooperative piuttosto che antagoniste. Questo ha secondo noi due implicazioni: a livello nazionale la necessità di una forte concertazione con tutte le parti sociali, che sappia individuare

³ Carlo Bastasin (2009), *Il paradosso del consenso: governi forti, ricette deboli*, Il Sole 24 Ore, 12 febbraio

un giusto compromesso tra efficacia dell'azione e consenso ampio; a livello internazionale, come chiarisce lo stesso Bastasin, "un leader europeo deve capire che la soluzione della crisi non richiede poteri nazionali più autoritari, ma forse il contrario: una schietta condivisione di sovranità con gli altri paesi nel risolvere un problema comune".

2. FRANCIA

Il Pil francese ha subito una contrazione dell'1,2% nel 4° trimestre 2008. L'economia chiude il 2008 con un +0,7% (dati provvisori) dopo una contrazione dell'1,2% nel 4° trimestre, la più forte registrata dal 1974. Nel 2007 la crescita era stata del 2,1%. Le prospettive appaiono assai più negative per il 2009 con un calo che dovrebbe essere prossimo ai due punti; nell'anno successivo si avrebbe una stabilizzazione piuttosto che una debole crescita.

Previsioni Pil

		2008	2009	2010
UE	Gennaio 2009	0,7	-1,8	0,4
FMI	Gennaio 2009	0,8	-1,9	0,7
OCDE	Dicemb. 2008	0,9	-0,4	1,5

La Francia ha varato un piano globale di sostegno all'economia per un totale di **26 miliardi** di euro (1,3% del Pil) di cui 11,5 sono costituiti da anticipi di rimborsi su crediti di imposta delle imprese. La spesa aggiuntiva è quindi pari a 15,5 miliardi di euro.

Il **rapporto deficit/Pil** sale nel 2009 al 5,4%, rispetto al 3,2% del 2008, e nel 2010 al 5%. L'ammontare del **debito/Pil** dovrebbe passare dal 67,1% del 2008 al 72,4% del 2009 e al 76% del 2010.

Contenuti dell'intervento

Agli *interventi per le famiglie* sono destinati 760 milioni di euro tramite un bonus di 200 euro a famiglia destinati ai 3,8 milioni di famiglie povere (sono le famiglie che ricevono il reddito minimo garantito). Per il *settore immobiliare* sono stati stanziati 1,8 miliardi per la costruzione di 100mila case popolari di cui 30mila potranno essere vendute a privati a tasso zero. Lo stesso tasso varrà per chi acquista una casa nuova nel periodo 2009-2010.

Circa 10,5 miliardi saranno destinati ad accelerare gli *investimenti pubblici* in materia di difesa, università e ricerca, infrastrutture stradali, fluviali e ferroviarie. *Dietro il preciso impegno a non delocalizzare* la produzione, all'inizio del 2009 lo Stato erogherà l'*anticipo dei crediti di imposta* normalmente dovuti nell'arco di tre anni e quelli relativi all'Iva, per un totale di 11,5 miliardi.

Per stimolare l'occupazione, le imprese con meno di 10 dipendenti usufruiranno di *agevolazioni contributive per ogni nuovo assunto*: costo stimato intorno ai 700 milioni (sono azzerati i contributi a condizione che la retribuzione non superi di 1,6 volte il salario minimo, Smic, definito per legge, 1.321 euro).

Auto: a dicembre è stato varato un pacchetto di 3 miliardi che comprende un bonus alla rottamazione di mille euro e un prestito di un miliardo alle filiali credito di Renault e Psa Peugeot. I costruttori di auto beneficeranno di un sostegno di 300 milioni per aiuti alla filiera produttiva. Lo Stato francese darà 6 miliardi di euro in aiuti diretti ai due grandi costruttori

automobilistici nazionali – Renault e Psa Peugeot Citroën – sotto forma di crediti a tasso agevolato rimborsabili in cinque anni. E' previsto un impegno a non delocalizzare, a preservare per quanto possibile posti di lavoro in Francia, ma nessun obbligo di rilocalizzazione. Questo aspetto, così come l'idea circolata nei giorni scorsi di privilegiare negli acquisti di componentistica i fornitori nazionali, hanno incontrato la ferma opposizione dei costruttori e della Commissione europea, con la quale ha dovuto negoziare il segretario di Stato all'Industria Luc Chatel. I prestiti non comportano un ingresso dello Stato nel capitale del gruppo Psa e tantomeno un rafforzamento in Renault, dove l'azionista pubblico ha già una partecipazione del 15%. I tassi d'interesse saranno compresi tra il 6-7% contro l'11-12% riscontrabile nei tassi di mercato. Un'altra condizione posta dal governo riguarda il potenziamento del fondo di sostegno ai fornitori. Presentato in novembre, questo fondo ha una dotazione di 300 milioni, di cui 100 a carico dello Stato e 100 ciascuno per le due case che dovranno raddoppiare il loro impegno portando così il capitale disponibile per l'investimento in aziende della componentistica a 500 milioni di euro. Sempre come contropartita, le case si impegnano a una politica di remunerazione equilibrata sia per quanto riguarda i bonus dei top manager sia per i dividendi.

Misure annunciate:

Abolizione dal 2010 della tax professionnelle (8 mld di euro). Riduzione dell'imposta sui redditi (eliminazione aliquota più bassa), misure di sostegno sociale (1,4 mld).

Piano sociale di 2,6 miliardi: aumento dell'indennità di Cassa integrazione dal 60 al 75% del salario lordo; soppressione di due dei tre anticipi di imposta sul reddito delle famiglie che rientrano nel primo scaglione; bonus di 400/500 euro per i disoccupati.

Istituzione di un fondo sociale di 3 miliardi, 1,5 a carico dello stato, per la formazione professionale.

3. REGNO UNITO

Per la prima volta dal 1991 la Gran Bretagna è ufficialmente in recessione. La conferma è arrivata dai dati dell'ultimo trimestre dello scorso anno: il Pil ha registrato una contrazione dell'1,5%, segnando la maggior flessione dal 1980 quando il calo, nel secondo trimestre dell'anno, era stato dell'1,8%. Tra luglio e settembre il Pil britannico aveva già registrato una contrazione dello 0,6%. Su base annuale, la contrazione della crescita economica è dell'1,7%. Le previsioni per il 2009 sono fosche; sia la Commissione Europea che il Fondo Monetario accreditano un calo del PIL prossimo al 3%; stime attuali di previsori nazionali sono anche più pessimiste.

Previsioni Pil

		2008	2009	2010
UE	Gennaio 2009	0,7	-2,8	0,2
FMI	Gennaio 2009	0,7	-2,8	0,2
OCDE	Dicemb. 2008	0,8	-1,1	0,9

Il governo inglese ha varato un massiccio piano di intervento per rilanciare l'economia (**24 miliardi di sterline**).

Il **rapporto deficit/Pil** sale nel 2009 al 8,8%, rispetto al 4,6% del 2008, e nel 2010 al 9,6%. L'ammontare del **debito/Pil** passerà dal 50,1% del 2008 al 62,6% del 2009 e al 71% del 2010.

Contenuti dell'intervento

L'Iva si riduce del 2,5%, compensata però da un *aumento dei prezzi del tabacco, alcolici e benzina*. Sono previsti *sgravi fiscali*: aumentano gli scaglioni di reddito esonerati dal pagamento delle tasse e dei contributi assicurativi, a cui corrisponde, *ma solo a partire dal 2011*, l'aumento delle imposte per i redditi molto alti e quello dello 0,5 per cento dei contributi assicurativi a carico di lavoratori e datori di lavoro. Le *pensioni* aumentano di 60 sterline e salgono i *benefici fiscali connessi ai bebè*.

Vengono stanziati 1,3 miliardi di sterline in *sostegno alla disoccupazione*, accompagnati da strumenti di *formazione professionale* per favorire il reintegro nel mondo del lavoro dei disoccupati.

Si spenderanno 3 miliardi di sterline per *infrastrutture stradali, alloggi pubblici, rinnovo delle scuole primarie e secondarie e misure di efficienze energetica*.

Per le imprese è previsto un *sostegno ai prestiti bancari* pari a 1 miliardo di sterline, che si aggiunge al miliardo stanziato per i *prestiti ai piccoli esportatori*, al fondo di 50 milioni per convertire il debito delle imprese in equity e ai 25 milioni di fondi regionali.

Sono introdotte *procedure semplificate per le Pmi nei rapporti con l'Agenzia delle entrate* e un meccanismo che permette di *anticipare i crediti di imposta degli ultimi tre anni a copertura delle tasse* che non si riescono a pagare, oltre a un accesso semplificato per le Pmi a tutti i contratti governativi superiori a 20mila sterline.

Auto: l'intervento previsto ammonta a 2,3 miliardi di sterline, come annunciato dal ministro alle Attività Produttive Peter Mandelson. Un miliardo e 300 milioni a garanzia di prestiti della Banca Europea per gli Investimenti (Bei) e un altro miliardo a sostegno degli investimenti per la produzione di veicoli verdi. L'Iva sull'auto scende dal 17 al 15 per cento.

Sono previste inoltre misure a *sostegno dell'ambiente e delle fonti rinnovabili*. Nel 2013 l'investimento pubblico raggiungerà una misura pari all'1,8 del Pil.

4. SPAGNA

La Spagna è entrata ufficialmente in recessione nel quarto trimestre del 2008, registrando un calo congiunturale del Pil dell'1%, dopo la contrazione dello 0,2% del terzo trimestre. In tutto il 2008 il Pil è cresciuto dell'1,2%, in netta frenata rispetto all'espansione del 3,7% dell'anno precedente. Il boom economico spagnolo si è scontrato nell'ultimo anno con le conseguenze del terremoto finanziario, che ha aggravato la crisi, già in atto, del comparto immobiliare iberico, che aveva trainato la crescita. Le previsioni per il 2009 vedono un calo intorno al 2% del PIL e un andamento ancora non favorevole nel 2010.

Previsioni Pil

		2008	2009	2010
UE	Gennaio 2009	1,2	-2,0	-0,2
FMI	Gennaio 2009	1,2	-1,7	-0,1
OCDE	Dicemb. 2008	1,3	-0,9	0,8

Numerose sono state le misure approvate dal governo spagnolo di pari passo con l'aggravarsi della crisi. Già nel 2007 e all'inizio del 2008 il governo aveva iniziato una *riforma fiscale* che prevedeva la *riduzione delle imposte sul reddito delle persone fisiche e giuridiche*, per un ammontare totale di **15 miliardi** di euro.

Il piano attuale (*plan para el estímulo de la economía y el empleo*, in vigore fino al 2010) contiene interventi per un ammontare pari all'1,8% del Pil (**41 miliardi di euro**).

Il **rapporto deficit/Pil** sale nel 2009 al 6,2%, rispetto al 3,4% del 2008, e nel 2010 al 5,7%. L'ammontare del **debito/Pil** passerà dal 39,8% del 2008 al 46,9% del 2009 e al 53% del 2010.

Contenuti dell'intervento

Le misure fiscali riguardano l'*abolizione dell'imposta sul patrimonio netto delle persone fisiche* (per 1.800 milioni di euro), la *restituzione anticipata dell'Iva* (per 6mila milioni di euro), nonché *riduzioni di Irpef* di 400 euro a contribuente.

Per il *settore immobiliare* sono previsti incentivi fiscali per l'acquisto di immobili, una moratoria di due anni sul pagamento del 50% dei mutui per i disoccupati e i pensionati con famiglia. E' stata inoltre istituita una linea di *credito a tasso agevolato* di 3 miliardi di euro a favore degli operatori immobiliari che si impegnano ad affittare per almeno 7 anni una parte delle case invendute.

A *sostegno delle Pmi*, l'Ico, agenzia finanziaria pubblica, aumenterà la sua dotazione patrimoniale di 3 miliardi € e metterà a disposizione nel 2009, 10 miliardi per nuovi finanziamenti. Altri 10 miliardi serviranno a *garantire il finanziamento delle Pmi* presso le banche. Le imprese che stavano ripagando un prestito all'Ico, godranno della moratoria di un anno del pagamento della rata.

Le misure a *sostegno dell'occupazione* prevedono una riduzione di 1.500 euro annui sui contributi sociali per le imprese che assumeranno a tempo indeterminato lavoratori disoccupati. L'esenzione contributiva sarà totale per gli assunti delle aziende ad alta tecnologia. Ai disoccupati che intendono creare un'impresa sarà offerto di capitalizzare il 60% (attualmente il 40%) dell'indennità di disoccupazione. Con lo scopo di creare 300mila nuovi posti di lavoro, si stanziavano 11mld destinandoli a *settori strategici*, come quello automobilistico o di innovazione di impresa e in massima parte (8 mld) al *Nuovo fondo di investimento pubblico in ambito locale* (Fondo Estatal de inversion local)⁴.

Oltre agli interventi sul sistema finanziario, lo Stato intende riformare i servizi di telecomunicazione, trasporti ed energia.

⁴ A fine gennaio 2009 la Spagna ha aggiudicato gli 8 mld al Fondo Estatal de inversion local. Ha partecipato il 99,94% dei comuni con 31.000 progetti. I fondi verranno versati per il 70% del totale subito. L'obiettivo è creare tra marzo e aprile 280.000 occupati che diventano 400.000 con l'indotto.

Auto: le risorse messe in campo ammontano a 800 milioni di euro e saranno utilizzate per prestiti agevolati alle industrie che investono nella realizzazione di nuovi impianti produttivi. Sul fronte degli incentivi è previsto un bonus di 1.200 euro per l'acquisto di auto ecologiche e la rottamazione di una con oltre dieci anni di vita. Vengono erogati prestiti senza interessi per i primi 10.000 euro per auto nuove del valore massimo di 30.000 euro.

5. GERMANIA

Il Pil tedesco nel quarto trimestre 2008 ha registrato una flessione del 2,1% rispetto al precedente, vale a dire il calo più forte dal 1987. Su base destagionalizzata il Pil del quarto trimestre è calato dell'1,7% su base annuale. Secondo l'ufficio federale di statistica la contrazione è trainata dal declino degli investimenti e commerciali delle esportazioni. Il dato è inoltre peggiore delle attese degli analisti, che si aspettavano una flessione dell'1,8%. A pesare è in particolare la cattiva performance della domanda estera. Su base annua il prodotto interno lordo tedesco è sceso dell'1,6%. Il governo tedesco ha già anticipato che nel primo trimestre di quest'anno l'economia continuerà a contrarsi. Si prevede un calo del PIL nel 2009 superiore a 2 punti percentuali con effetti molto rilevanti per lo sviluppo del PIL negli altri paesi dell'area Euro e dell'Est Europa.

Previsioni Pil

		2008	2009	2010
UE	Gennaio 2009	1,3	-2,3	0,7
FMI	Gennaio 2009	1,3	-2,5	0,1
OCDE	Dicemb. 2008	1,4	-0,8	1,2

Il governo tedesco ha varato ad ottobre dello scorso anno un piano di intervento per uscire dalla crisi di circa **30 miliardi** e sta mettendo a punto un nuovo intervento per circa **50 miliardi** di euro. Complessivamente l'ammontare delle misure prese per fronteggiare la crisi raggiunge gli **81 miliardi** di euro.

Il **rapporto deficit/Pil** sale nel 2009 al 2,9%, rispetto allo -0,1% del 2008, e nel 2010 al 4,2%. L'ammontare del **debito/Pil** passerà dal 65,6% del 2008 al 69,6% del 2009 e al 72,3% del 2010

Contenuti dell'intervento

Per la gravità della situazione il governo tedesco ha ceduto alle critiche per un atteggiamento considerato troppo cauto. Gli obiettivi che le misure contenute nei due interventi si prefiggono sono la *protezione dei posti di lavoro* e la *promozione degli investimenti* attraverso la diminuzione della pressione fiscale e gli aiuti a imprese, famiglie e autorità locali. Molte misure entrano in vigore da luglio 2009. E' questo uno degli aspetti più criticati del piano.

Le misure prese in autunno prevedono *sgravi fiscali* a sostegno delle famiglie; vi sarà la possibilità di dedurre un ammontare maggiore di denaro per *spese mediche*, e fino a 1.200 euro per interventi di *rinnovo delle proprie abitazioni*. Le misure contenute nell'ultimo provvedimento prevedono una *riduzione dell'aliquota fiscale* più bassa dal 15 al 14% e un aumento della *no tax area* (è un taglio fiscale pari a 2,9 miliardi nel 2009 e a 6 miliardi nel

2010); un *bonus bebè* di 100 euro a bambino (i disoccupati con figli tra i 6 e i 13 anni riceveranno 35 euro in mese in più in sussidi).

Per limitare la disoccupazione e i licenziamenti, il governo prevede *misure per la mobilità, formazione professionale e aggiornamento*, con particolare attenzione ai *lavoratori più anziani o meno qualificati*. I centri per l'impiego potranno assumere altri mille impiegati che supportino chi è alla ricerca di un lavoro.

Le ultime misure prevedono una diminuzione del costo del lavoro con la *riduzione del contributo per l'assicurazione sanitaria* (-0,6%). Il governo mira a incoraggiare gli investimenti tesi al *risparmio energetico* (previsti 3 mld di euro per il piano "CO²" di ammodernamento degli edifici). Incentivi per la *ristrutturazione di abitazioni in favore di anziani*, o di *edifici scolastici, case di riposo, e centri sportivi*. Il governo incrementerà di 1 mld per settore quanto già stanziato per *interventi strutturali nel trasporto ferroviario, stradale e fluviale*.

A *sostegno delle imprese* del settore manifatturiero, la banca federale Kfw, che cartolarizza i prestiti di imprese locali, metterà a disposizione 100 miliardi per rafforzare i prestiti concedibili. Sul piano fiscale è prevista la possibilità di dedurre, per i prossimi due anni, un ammontare maggiore del valore dei beni mobili prodotti o acquistati dalle imprese.

Le misure contenute nell'ultimo provvedimento prevedono *investimenti pubblici* per 18 miliardi da usare per *scuole, strade e banda larga*.

Auto: Per un anno sarà abolita la tassa sulle nuove automobili, il beneficio sale a due anni se il veicolo è eco-compatibile. Previsto un incentivo di 2.500 euro per la rottamazione di automobili vecchie di almeno 9 anni. Il pacchetto costerà al governo federale circa 1,5 miliardi di euro. Il Governo ha allo studio un fondo cospicuo (circa un miliardo) per garantire crediti alla Opel.

6. GIAPPONE

La situazione economica del paese è molto peggiorata per l'esplosione della crisi finanziaria e della recessione economica, aggravata dalla rivalutazione dello Yen sia rispetto al dollaro che rispetto all'euro. Il Giappone è stato già protagonista a partire dagli anni Novanta di un lungo periodo di recessione, seguito allo scoppio della bolla immobiliare, meglio noto come "decennio perduto" e interrotto solo dalla crescita delle esportazioni verso le vicine economie asiatiche ad elevato sviluppo (Cina soprattutto). Le prospettive oggi sono molto negative; il 2009 sarà un anno nero. Le esportazioni a dicembre dell'anno scorso hanno subito un forte crollo (-35%), il peggiore da sempre, a causa della minore domanda proveniente dagli Stati Uniti e dall'Europa e dalla forza dello Yen. Il consuntivo per il 4° trimestre 2008 del PIL ha reso ancora più tetto lo scenario; si è ridotto, infatti del 3,3% rispetto al trimestre precedente con una riduzione ad un tasso annualizzato del 12,7%. Si tratta del risultato peggiore da 34 anni e della caduta più forte tra i grandi paesi. Si ritiene attualmente più realistica una caduta del PIL ben superiore ai due punti e mezzo delle stime UE e Fondo Monetario per toccare i 4 punti.

Previsioni Pil

		2008	2009	2010
UE	Gennaio 2009	-0.1	-2.4	-0.2
FMI	Gennaio 2009	-0.3	-2.6	0.6
OCDE	Dicemb. 2008	0.5	-0.1	0.6

Le armi della politica economica non sono molte con un debito pubblico tra i più elevati al mondo a fronte di una popolazione in rapido invecchiamento. La politica monetaria ha a che fare con tassi di interesse tradizionalmente ad un livello molto basso, praticamente a zero, che non possono essere ulteriormente ridotti. L'azione di Governo è molto colpita dalla crisi politica con una rapida perdita di credibilità del Premier Taro Aso, da soli tre mesi insediatosi e già a rischio dimissioni ; questo è certamente il punto più debole e sensibile.

Il Governo ha previsto un pacchetto di “misure di emergenza” per evitare una profonda recessione. Si tratta in totale di **192 miliardi di €** (23 mila miliardi di Yen). Le reali dimensioni della manovra sono, però, secondo molti commentatori poco chiare, così come la copertura finanziaria. Inoltre la crisi politica ha bloccato ben oltre la metà del pacchetto.

Oltre 108 miliardi di € (13.000 miliardi di Yen) sono stati assegnati a *interventi per contrastare la crisi finanziaria*; salgono da 2 a 12 mila miliardi di Yen le risorse disponibili per la ricapitalizzazione delle banche (corrispondenti a 100 mld €). Occorre rilevare che finora nessuna Banca ha utilizzato i fondi per ricapitalizzarsi per non subire un danno alla propria reputazione.

25 mld € dovrebbero essere utilizzati dalla Banca Centrale giapponese per aiutare direttamente le imprese a finanziarsi, acquistando direttamente le *commercial paper*, cioè pagherò cambiari non garantiti, con una scadenza massima di 9 mesi; si parla in questo caso di *misure di politica monetaria “non ortodosse”* per cercare di sostenere il credito alle imprese. Riguardo al tentativo di allargare il credito alle imprese non è escluso che la Banca del Giappone ampli gli strumenti finanziari che accetta in garanzia per dare liquidità alle stesse. Vi è, però, chi nota che queste misure non saranno sufficienti, perché in molti casi il problema per le piccole e medie imprese è di mercato e non di credito. La Banca Centrale, inoltre, si assume rischi patrimoniali rilevanti, comparando obbligazioni aziendali e commercial paper.

La maggiore spesa in bilancio, che il Governo ha previsto, ammonta a 83 mld € (10.000 mld Yen), che comprende anche una cifra di 50 mld annunciata in precedenza e non ancora presentata in Parlamento. Sono previsti *tagli di imposta per i proprietari di casa e per i redditi da capitale* (8 mld €); una cifra analoga è prevista per le amministrazioni locali per *progetti di job creation*. Sempre una cifra prossima a 8 mld di € è prevista per *prestiti e agevolazioni per i lavoratori licenziati*, che perdono con l'occupazione anche la casa. La Camera Alta giapponese ha bocciato il capitolo del pacchetto fiscale di stimolo che stanziava 2 mila miliardi di yen (circa 17 miliardi di €) in aiuti diretti alle famiglie; la Camera Bassa ha riapprovato l'intera manovra, ma l'opposizione può ancora rinviare per varie settimane l'entrata in vigore della nuova legislazione.

Successivamente l'intervento di *ricapitalizzazione in favore delle imprese* è diventato ancora più diretto. Il Governo ha deciso di mettere a disposizione un fondo di circa 13 mld di € (1.500 mld di Yen), corrispondente a circa lo 0,3% del PIL giapponese, per entrare direttamente nel capitale delle piccole e medie imprese non finanziarie anche attraverso l'*acquisto di azioni*. L'operazione dovrebbe essere svolta dalla Development Bank of Japan, una banca governativa, che potrà investire in aziende che rispondano a determinati requisiti: tra di essi, un piano di rilancio che contempli una redditività entro 3 anni, o una funzione importante nelle economie locali. Il requisito cerca di evitare che i fondi pubblici siano impiegati per tenere artificialmente in vita aziende decotte.

7. STATI UNITI

La situazione del paese è unanimemente considerata la peggiore dalla Grande Depressione. Il paese, come ha detto Obama, rischia una crisi irreversibile; la recessione potrebbe durare per anni se non si agisse con grande rapidità. Il neo Presidente ha parlato, riferendosi allo stato dell'economia e dell'occupazione, di "disastro continuo". Il segnale più esplicito è stata la violenta caduta del PIL nel IV trimestre 2008 rispetto al trimestre precedente, pari al 3,8% in valore annualizzato, il valore peggiore in 26 anni. Per il periodo da gennaio a marzo 2009 ci si aspetta un'ulteriore riduzione del 5%; infatti l'accumulo delle scorte, che ha attenuato a fine 2008 la caduta del PIL, non dovrebbe ripresentarsi. L'occupazione è in caduta libera; a gennaio sono stati persi 600 mila posti di lavoro, il maggior calo dal dicembre 1974. Il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 7,6%, il massimo da oltre 16 anni. Il dato di gennaio porta a un bilancio complessivo di 3,6 milioni di posti persi dal dicembre 2007, inizio della recessione; tutti i settori sono interessati, dal manifatturiero alle costruzioni fino ai servizi. Si valuta che il tasso di disoccupazione, se non vi fossero interventi di stimolo, potrebbe superare rapidamente il 10%. D'altra parte, considerando i lavoratori marginali e coloro che hanno rinunciato ad offrirsi sul mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione allargato tocca già il 14%.

Previsioni Pil

		2008	2009	2010
UE	Gennaio 2009	1.2	-1.6	1.7
FMI	Gennaio 2009	1.1	-1.6	1.6
OCDE	Dicemb. 2008	1.4	-0.9	1.6

Obama si è imposto perché ha saputo rassicurare l'America agitata dalla crisi come immagine di cambiamento perché giovane, di colore, competente e con una chiara idea di rinnovamento dell'economia americana. Egli ha ricalcato ed attualizzato il New Deal rooseveltiano, puntando a scardinare l'impianto neoconservatore che da Reagan in poi è stato prevalente negli Stati Uniti.

L'Agenda del neo Presidente prevede:

- Un pacchetto di stimoli da quasi **787 miliardi di \$** (intorno a 600 mld €), in gran parte concentrato in due anni, che è stato approvato dal Parlamento a meno di un mese dall'insediamento. Il Piano è basato su grandi progetti infrastrutturali, in particolare sull'*economia "verde"*, interventi per lo *stato sociale* (istruzione e sanità, aiuti per coloro che non possono pagare il mutuo, soprattutto), *riduzioni fiscali*. Vi è stato un intenso negoziato tra la maggioranza democratica e la minoranza repubblicana, che ha portato anche alla modifica della composizione originariamente prevista, con un minore aumento della spesa e una maggiore enfasi sulla riduzione delle imposte, più gradita all'opposizione;
- Un nuovo piano per le banche, dopo gli interventi dell'amministrazione Bush, valutabile tra 2.000 e 2.500 mld di \$. Di questi circa 500 miliardi di dollari andrebbero stanziati per la *bad bank*, cioè per l'istituto che dovrebbe ripulire il sistema creditizio dei titoli tossici.⁵
- Il programma di ristrutturazione e di rilancio del settore auto in attesa di aiuti per miliardi di dollari.

Contenuti dell'intervento

Il Piano di stimolo (*American Recovery and Reinvestment Plan*) è pensato non solo quale intervento congiunturale di sostegno alla domanda, ma soprattutto di trasformazione dell'economia americana per i nuovi scenari competitivi del 21.mo secolo. Viene sottolineato l'impegno ad un *effettivo e*

⁵ Si veda in dettaglio su quest'argomento dell'Ufficio Studi CISL *Focus 8 La Crisi dei Mercati Finanziari e l'Azione dei Governi*, Febbraio 2009

rapido utilizzo delle risorse (il 75% entro i primi 18 mesi dall'approvazione) e, soprattutto, per la *trasparenza* nell'impiego delle risorse. Si ritiene che il Piano possa portare fino a quattro milioni di nuovi posti di lavoro.

I repubblicani lo hanno criticato come eccessivamente costoso, inefficace e destinato a gonfiare a lungo termine la spesa pubblica; volevano, invece, privilegiare gli sgravi fiscali per le famiglie e le imprese. Una parte dei democratici ed anche alcuni importanti economisti, come Krugman, ritengono che gli sgravi fiscali, specie nell'attuale fase, non riescono a rilanciare la domanda; infatti in una situazione di insicurezza generale i tagli alle tasse stimolano piuttosto l'aumento del risparmio e la riduzione dei debiti personali; per invertire la tendenza alla recessione propendono, quindi, per un aumento della spesa pubblica. Vi erano anche significative differenze tra le versioni del Piano votate alla Camera ed al Senato, che è stato necessario raccordare. La versione finale del Piano ha tagliato 25 miliardi di \$ di risorse destinate agli Stati e 16 miliardi per la costruzione di edifici scolastici; sono state anche limitate le risorse per assicurare la copertura sanitaria ai disoccupati, gli incentivi fiscali per coloro che acquistano una casa o un'automobile.

L'ammontare e la composizione dell'intervento sono stati, dunque, frutto di un faticoso compromesso; questo ha visto impegnato direttamente Obama, che ha premuto per raggiungere un risultato in tempi rapidi. L'obiettivo è stato raggiunto, anche se la distanza tra le parti è rimasta ampia, nonostante gli sforzi del Presidente; sembra mancato quel cambiamento nelle pratiche di governo, che si era cercato. Si tratta dell'intervento più ampio di finanza pubblica negli Stati Uniti dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Ma vi è chi, come Krugman, ritiene che la risposta alla crisi ricordi troppo il Giappone negli anni '90: un'espansione fiscale appena sufficiente ad evitare il peggio, ma non tale da innescare la ripresa; un supporto al sistema bancario, ma la riluttanza ad imporre alle banche di affrontare le perdite.

I pilastri del piano di stimolo sono sette: ambiente, sanità, istruzione, infrastrutture, cui si aggiungono gli sgravi fiscali, gli interventi redistributivi, il sostegno ai disoccupati.⁶

Ambiente Sono previsti 59 mld di \$ per ridurre la dipendenza energetica attraverso le fonti pulite e rinnovabili e creare nuovi impieghi nell'economia verde. E' netta la svolta compiuta da Obama rispetto alle politiche ambientali dell'amministrazione Bush. Si punta a:

- raddoppiare la capacità produttiva di *energia alternativa* nei prossimi tre anni (rispetto ai 30 anni necessari a raggiungere il livello attuale);
- costruire in tutto il paese una *rete elettrica* di quasi 5 mila chilometri alimentata da queste nuove fonti;
- risparmiare con l'*efficienza energetica* due miliardi all'anno rendendo il 75% degli edifici federali più validi dal punto di vista energetico (5 mld \$); lo stesso per 2 milioni di case di famiglie a basso reddito, che dovrebbero beneficiare di bollette più leggere, risparmiando in media 350 dollari all'anno (spesa 4 mld \$). In questo modo si punta anche a catalizzare la crescita di un'industria "verde" delle costruzioni;
- mobilitare cento miliardi di dollari di *investimenti da parte del settore privato* attraverso prestiti garantiti ed altri supporti finanziari.

Sanità Interventi per 110 mld. \$. Si mira a:

- aumentare la *quota federale per il finanziamento sanitario* (87 mld \$), in modo che gli stati non debbano ridurre la copertura, altrimenti a rischio durante la recessione, di 20 milioni di persone;

⁶ Per gli stanziamenti al 13 febbraio si veda: Speaker oh the House of the Representatives, Nancy Pelosi, American Recovery and Reinvestment Act, <http://www.speaker.gov/newsroom/legislation?id=0273>

- prevedere l'*assicurazione* per gli oltre otto milioni di cittadini che rischiano di perderla a causa della crisi;
- investire nella *prevenzione sanitaria* anche attraverso programmi specifici per il vaccino influenzale, contro l'obesità, il fumo ed altri rischi per la salute (2 mld. \$);
- ridurre le spese e migliorare la *qualità dell'azione terapeutica* grazie all' applicazione dell'Information Technology al sistema sanitario nazionale in cinque anni (spesa di 19 mld. \$).

Istruzione L'impegno federale era di 150 miliardi di \$, ma è stato ridimensionato nel passaggio al Congresso a circa 100 miliardi di \$. L'obiettivo è quello di varare il più ambizioso programma di *modernizzazione scolastica* per migliorare 10 mila scuole e gli ambienti di studio per circa 5 milioni di giovani (54 mld \$). Gli strumenti riguardano anche:

- un *credito fiscale* fino a 2.500 dollari per quattro milioni di studenti dell'istruzione superiore, un quinto di coloro che non sono attualmente coperti;
- un ampliamento della possibilità di *accesso all'istruzione superiore* e del massimo erogabile per i ragazzi provenienti da famiglie a basso reddito;
- le *borse di studio a favore della scienza* verranno triplicate, in modo da diffondere l'innovazione scientifica;
- l'ampliamento dell'*educazione prescolare* per 120 mila bambini (1 mld \$) e dell'*assistenza del doposcuola* per 300 mila ragazzi (2 mld \$), entrambi per famiglie a basso reddito;
- *l'assistenza per i bambini diversamente abili*.

Interventi infrastrutturali Lo stanziamento complessivo dovrebbe ammontare a 120 mld \$ tra l'altro per:

- investimenti nella *rete stradale* (28 mld.), in quella *ferroviaria* (8 mld \$) e degli altri *trasporti pubblici* (8 mld. \$) ;
- aumento della sicurezza nei 90 più grossi porti americani per favorire il commercio internazionale e creare nuova occupazione;
- interventi nell'*approvvigionamento, regimentazione e trattamento delle acque* (19 mld \$);
- espansione della *rete a banda larga*, cui possano accedere milioni di americani (7mld \$)
- *ricerca scientifica* (15 mld. \$).

Fisco ed interventi sociali 290 miliardi di \$ (200 mld di €, pari a circa il 35% del Piano, sono destinati a *sgravi fiscali alle imprese ed alle famiglie con un reddito medio e basso*. Ai cittadini sarebbero destinati intorno a 150 miliardi di \$ in *agevolazioni di 400 \$ per i single e 800\$ per le coppie*. Il tetto massimo di reddito per avere diritto ad una parte dello sgravio fiscale è fissato in 75.000 \$. La versione finale del Piano mantiene lo stanziamento molto controverso per 70 miliardi di \$ destinato a *sgravi per i redditi medio alti* (a partire da un livello variabile tra i 30 mila e i 50 mila \$ l'anno), destinato a ridurre l'impatto della Alternative Minimum Tax⁷ per il 2009; una parte importante dei democratici ha considerato questa misura come poco efficace. Gli incentivi fiscali per le imprese sono stati ridotti nel compromesso finale.

⁷ L'Alternative Minimum Tax (AMT), all'inizio denominata la "tassa dei milionari"; è un'imposta personale sul reddito che vive in parallelo alla normale imposta sul reddito delle persone fisiche, ma si basa su norme proprie. Il contribuente deve pagare le tasse sul maggiore importo derivante tra i due sistemi fiscali. La differenza sta essenzialmente nell'eliminazione sistematica con la AMT di alcune tipologie di deducibilità fiscale, come per le imposte pagate a livello di Stato o locale, che sono invece operanti nel regime ordinario di imposta sui redditi personali. Grava, dunque, maggiormente sui residenti negli Stati a maggiore pressione fiscale, indicati come "blue collar". La AMT è diventata progressivamente più importante, perché le riforme fiscali di Bush hanno ridotto l'imposizione sul sistema ordinario, mentre non hanno corretto il drenaggio fiscale sul sistema alternativo. Si calcola che circa 90 milioni di contribuenti ne siano interessati; il Piano Obama ne solleva 26 milioni.

Sono, inoltre, previsti:

- *deduzioni fiscali aggiuntive per i figli*, di cui dovrebbero beneficiare *ex novo* 6 milioni di giovani di famiglie a basso reddito ed un ampliamento di quanto già corrisposto per altri 10 milioni;
- un *bonus temporaneo* di 250 \$ è previsto per ciechi, disabili e anziani a basso reddito;
- un *credito di imposta* di 8 mila \$ per chi ha acquistato *casa* ed ha un reddito inferiore a 75 mila \$ e *aiuti per i mutuatari* solventi, in modo che il tasso di interesse corrisposto non ecceda il 4,5%;
- ampliamento dei benefici per i 30 milioni di americani che ricevono la *Social Card per l'acquisto di generi alimentari* (20 mld. \$);
- incentivi all'*acquisto di nuove automobili*;
- *sgravi fiscali per le imprese*; quelle con un volume di affari inferiore a 15 milioni di \$ potrebbero dedurre le perdite subite nel 2008 e nel 2009, ottenendo rimborsi per le tasse pagate negli ultimi cinque anni. Si è preferito, infatti, concentrare gli incentivi alle imprese che negli anni scorsi avevano pagato le tasse. Le imprese riceveranno incentivi per i nuovi investimenti a partire da gennaio 2009. Le piccole e medie imprese beneficeranno dell'innalzamento del tetto delle spese deducibili da 175 mila \$ a 250 mila \$. Altri 40 – 50 mld \$ sono fondi per aziende che faranno nuove assunzioni, attraverso un credito fiscale.

Sostegno alla disoccupazione 57 mld \$ sono destinati a sussidi per chi resta senza lavoro. Si prevede:

- estensione temporanea e miglioramento, fino a 25\$ settimanali, dei benefici per l'assicurazione contro la disoccupazione e finanziamento agli stati per modernizzare i loro sistemi di ammortizzatori sociali;
- estensione dei benefici (Trade Adjustment Assistance - TAA) a altri 160 mila occupati che hanno perso il lavoro a causa o dell'aumento delle importazioni o per la delocalizzazione dell'impresa;
- finanziamento di azioni volte ad aiutare i lavoratori a trovare un nuovo lavoro anche attraverso la formazione (4 mld \$) e altre specifiche per i disabili (500 milioni \$).

La Camera dei Rappresentanti aveva approvato una norma "*Buy American*" che imponeva di utilizzare solo acciaio americano per i lavori infrastrutturali finanziati dal piano di stimolo. La clausola era manifestamente contraria alle regole del WTO ed aveva suscitato la reazione dei partner commerciali degli Stati Uniti a cominciare dagli europei. Vi era il rischio di determinare interventi di rappresaglia da parte degli altri paesi ed aumenti dei costi degli stessi produttori americani, costretti ad acquistare all'interno. L'intervento dello stesso Presidente è servito a circoscrivere la clausola ed il testo approvato in via definitiva afferma che le misure "*Buy American*" devono essere compatibili con gli accordi internazionali degli Stati Uniti di libero scambio. Vi è un'oggettiva incertezza nell'interpretare la portata concreta della norma tra chi la considera poco più di uno slogan e chi la considera un reale pericolo sulla linea dell'ondata di protezionismo che aggravò gli effetti della crisi del '29.

8. CINA

Il Fondo Monetario Internazionale aveva ipotizzato un tasso di crescita della Cina nel 2009 dell'11%, poi, a seguito della crisi internazionale, ridotto all'8% e poi, via via, fino all'attuale 5/6%. Occorre tener conto che una crescita annua del PIL al 7% viene valutata equivalente ad una

recessione in una nazione industrializzata. Per mantenere la disoccupazione entro l'attuale 4,5%, l'economia cinese deve espandersi a un ritmo annuo almeno dell'8%. Diversamente non riesce a fare fronte all'aumento di offerta di lavoro, anche molto qualificata. Si ritiene, quindi, che scendendo sotto l'8%, il paese possa andare incontro a crisi di consenso e forti tensioni sociali; il sistema complessivo può diventare instabile. Ha costituito, quindi, un grosso segnale d'allarme il fatto che nel quarto trimestre del 2008 il PIL della Cina abbia registrato un incremento del 6,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in rapida decelerazione rispetto al 9% dell'intero 2008. Il rallentamento del commercio internazionale colpisce la domanda del paese, la cui economia è basata sulle esportazioni. I grossi avanzi della bilancia commerciale vengono, inoltre, impiegati nell'acquisto di titoli pubblici americani per mantenere sotto controllo il tasso di cambio dello Yuan; il paese, dunque, rappresenta il principale finanziatore del debito pubblico americano ed ha, di fatto, consentito che gli Stati Uniti vivessero al di sopra dei loro mezzi. Ma nel 2009 i più pessimisti ritengono che le esportazioni saranno a crescita zero; il contributo alla crescita del PIL sarà drasticamente ridimensionato. Le altre voci della domanda, come le scorte, i consumi, gli investimenti, sono esse stesse in calo.

Previsioni Pil

		2008	2009	2010
FMI	Gennaio 2009	9.0	6.7	8.0

Quando la crisi internazionale si è profilata in modo più chiaro il Governo è intervenuto per cercare di mantenere un tasso di sviluppo accettabile. Il paese appare ai commentatori ad un bivio. Può rispondere puntando a sviluppare la domanda interna, innescando meccanismi di redistribuzione del benessere e con la costruzione di un Welfare State paragonabile a quello dei paesi avanzati. Oppure può arroccarsi in difesa, accettando le pressioni delle lobby interne che chiedono protezionismo e scatenare guerre commerciali con gli altri paesi.

La politica monetaria è diventata nel corso del 2008 via via più espansiva con il taglio del costo del denaro (cinque volte in tre mesi), reso più agevole dopo l'estate dal calo dell'inflazione internazionale e interna (la crescita dei prezzi al consumo in Cina era intorno all'8% all'inizio del 2008 e poi è arrivata al 4% ad ottobre).

E' stato poi lanciato un pacchetto di stimolo di fiscale a novembre 2008 di 4 mila miliardi di yuan (**370 miliardi di €**). Le priorità erano quella di potenziare le *infrastrutture* e di *aiuti al manifatturiero*. La fetta più grossa del piano di rilancio riguarda gli *investimenti in edilizia pubblica, in infrastrutture di trasporto e comunicazione* (ferrovie, strade, autostrade, reti di distribuzione di energia), in *infrastrutture per il settore rurale (energia e acqua), in sanità ed educazione, e per la ricostruzione delle zone terremotate e alluvionate*.

Una parte consistente del pacchetto è dedicata alla competitività con *misure in favore delle imprese*. Queste comprendono incentivi fiscali per la ricerca, lo sviluppo e l'ammmodernamento dell'industria manifatturiera, tagli fiscali per 18 miliardi di dollari sugli investimenti in beni capitali; l'aumento dei sussidi agricoli, dei salari minimi e delle pensioni; investimenti nella tutela ambientale; l'abolizione delle quote bancarie al credito e l'aumento dei finanziamenti per le P.M.I.

Il Governo ha indicato anche un ulteriore intervento di circa 90 miliardi di € in tre anni per riformare il *sistema sanitario nazionale* e spingere i consumi. Nel Forum di Davos il Premier cinese ha indicato la necessità e la disponibilità di una forte collaborazione internazionale tra le maggiori economie per una nuova fase di sviluppo sostenibile che faccia uscire dalla crisi globale;

ha parlato di un nuovo ordine economico internazionale, in particolare tra paesi con eccesso e difetto di risparmio, che sconfigga il protezionismo.

Certo le contraddizioni non mancano: alcune previsioni del piano di novembre sono state subito smentite. Per evitare la corrosione della competitività che un'inflazione elevata stava determinando al Paese, il Governo ha deciso di *congelare i salari minimi*, nonostante l'inflazione restasse significativa. Il salario minimo resta bloccato a Pechino a 800 Yuan al mese (87 € al mese) e 960 Yuan a Shanghai (105 €). Tale atto contraddice la maxi manovra fiscale che prevedeva, senza quantificarlo, l'aumento dei salari minimi e che rientrava in una serie di misure a sostegno delle categorie a basso reddito. Sembra, dunque, tornare indietro rispetto alla definizione dell'obiettivo di incrementare il reddito disponibile e la capacità di spesa della popolazione, in modo da spingerla a consumare di più.

Inoltre, a fine anno sono state decise *incentivazioni all'export per 553 categorie di prodotti tecnologici* dalle motociclette sino ai robot industriali. Lo Stato aumenterà il rimborso di parte delle tasse per alcune migliaia di imprese cinesi che faticano a reggere il calo della domanda di prodotti ad alto valore aggiunto da parte dei mercati stranieri. Si tratta di un segnale di ripresa di atteggiamenti protezionistici.